

**149° anno accademico  
Cerimonia di inaugurazione**

**POLITECNICO DI MILANO**



**Saluto del Presidente del Consiglio degli Studenti  
Fabrizio Cotini**

Milano, 21 novembre 2011

Magnifico Rettore, autorità presenti,  
professori, personale del Politecnico,  
studentesse e studenti,  
signore e signori

Sono lieto di potermi esprimere a nome degli studenti in questa occasione. Abbiamo accolto con favore l'opportunità di riflettere, nel corso di questa cerimonia, su un tema che guarda al futuro ed ai giovani, parlando di una sostenibilità non solo ambientale o energetica, ma in senso più ampio della sostenibilità sociale nel nostro Paese e del ruolo che il Politecnico può rivendicare in questo ambito.

Negli ultimi anni il paesaggio morale in Italia è divenuto desolante, e purtroppo non da poco si respira un'aria che parla di decadenza e di declino. Le criticità vengono da lontano e non sono semplici da affrontare, ma ritengo che l'attuale situazione di disagio sia caratterizzata in particolare da alcuni elementi.

Il primo è la mancanza di serietà. Viviamo in un Paese che da sempre privilegia i furbi a scapito degli onesti, dove non c'è nessuno che risponda dei propri errori e dove la promozione sociale non è fondata sul merito. Un Paese dove in tutti i campi, a partire da quello economico e industriale, è evidente la mancanza di programmazione.

Il secondo elemento risiede nell'assenza di un comune sentimento civile. L'Italia, nelle difficoltà dovute alla crisi strutturale che l'attraversa, invece che sforzarsi per individuare risposte condivise e partecipate, anche se dolorose, sta frammentandosi sempre di più, sfibrando e impoverendo il tessuto sociale che la anima. Le categorie sociali parlano lingue diverse e vivono la crisi in solitudine, proponendo risposte individuali a problemi che coinvolgono tutta la nazione.

Emerge con forza, infine, il bisogno di una "missione collettiva", di un modello di società verso cui tendere che giustifichi gli sforzi richiesti nel presente. È necessario individuare degli obiettivi ambiziosi e condivisi, che diano valore e significato ai sacrifici che i cittadini si trovano ad affrontare: l'Italia in questo momento soffre della mancanza di prospettive e questo è ancora più vero per i suoi giovani.

Di assenza di prospettive risente anche l'università pubblica italiana che, diversamente da quanto avviene all'estero, non viene considerata una risorsa strategica e fondamentale per la crescita del Paese. Oltre alla costante delegittimazione, gli anni recenti hanno portato tagli lineari ai fondi e una riforma della governance imposta dall'alto, provvedimenti che si sono rivelati inutili per rispondere ai problemi reali che si proponevano di risolvere.

In questa atmosfera cupa il Politecnico appare come uno spiraglio luminoso: siamo infatti parte di un Ateneo che, nonostante la carenza di finanziamenti, migliora la propria posizione nelle graduatorie internazionali e accresce il proprio prestigio in Italia, garantendo un'ottima qualità della didattica e trovando le energie per costruire progetti ambiziosi rivolti all'intera società, come nel caso dell'iniziativa Campus Sostenibile.

Un Ateneo che investe nei propri allievi, dedicando importanti risorse agli studenti meritevoli e sostenendo chi si trova in situazione più disagiata, andando ben oltre le proprie prerogative per sopperire alle mancanze dello Stato.

Ovviamente questo non vuol dire che il nostro Ateneo sia perfetto. Il Politecnico non ha ancora compreso pienamente l'importanza di affiancare agli aspetti di formazione e ricerca, fondamentali sin dalla sua nascita, la capacità di fornire ai propri studenti le migliori opportunità per la loro crescita personale.

Sono presenti troppi vincoli nei percorsi di studio degli studenti, che a volte devono preoccuparsi più dei problemi burocratici legati alle scadenze e al conteggio dei crediti che non di conseguire una piena e completa formazione, sia tecnica che culturale. Il nostro livello di internazionalizzazione è insoddisfacente e gli studenti sperimentano ancora oggi estreme difficoltà pratiche per la partecipazione ai programmi di mobilità, che devono essere superate ispirandosi alle pratiche già in uso negli atenei europei con cui ci confrontiamo. Risulta inoltre necessario migliorare ulteriormente i servizi erogati dal Politecnico, che deve porsi l'obiettivo di raggiungere le migliori università anche in questo ambito.

Credo sia tempo di riporre piena fiducia in noi studenti e nel nostro senso di responsabilità, concedendo maggiori libertà nella definizione del nostro percorso formativo e coinvolgendoci sempre più attivamente nelle decisioni strategiche che riguardano l'Ateneo; solo così potremo

garantire un efficace contributo, complementare rispetto a quello dei docenti, che favorisca un'evoluzione innovativa della nostra università.

Ma il Politecnico, sebbene imperfetto, è certamente un'università virtuosa e rappresenta per molti aspetti "l'Italia come vorremmo che fosse": una grande istituzione pubblica che funziona, evolve e si migliora attraverso un confronto costante delle sue componenti e la ricerca di soluzioni condivise. Proprio per questo siamo fiduciosi nella capacità del nostro Ateneo di trovare risposte a questi temi e alle altre problematiche che emergeranno in futuro, così come si è dimostrato capace di affrontare quelle degli anni passati.

Nell'attuale situazione di incertezza noi studenti del Politecnico possiamo considerarci fortunati. Siamo tra i pochi che possono ancora guardare il domani con serenità, avendo acquisito gli strumenti necessari per superare le preoccupazioni e le paure relative a un futuro sempre più difficile da prevedere. Il nostro Ateneo dovrà continuare a impegnarsi nella sfida, nel tempo divenuta più complessa, di garantire ai propri studenti la possibilità di contare su buoni sbocchi lavorativi e di poter progettare le proprie vite: l'aspirazione ad un lavoro gratificante è l'obiettivo per il quale stiamo impegnando i nostri anni di studio, anni di quotidiano impegno e sacrifici.

Siamo stanchi di un Paese stanco.

Noi giovani, noi studenti, siamo chiamati a risollevarlo un Paese frustrato. La nostra generazione, inevitabilmente delusa da un'Italia che non dà risposte adeguate ai problemi dei cittadini e non trova le energie per rinnovarsi, non potrà fuggire la responsabilità di cambiare il Paese facendosi portavoce di nuove istanze e di rinnovate passioni sociali.

Noi che sperimentiamo tutti i giorni cosa significhino le parole dedizione, serietà e responsabilità, sappiamo anche che questi sono gli ingredienti necessari per una riscossa del Paese.

Essere parte di questo Ateneo e sfruttare le possibilità che ci offre non si deve quindi limitare a una dimensione di crescita individuale, ma esige da noi impegno e responsabilità anche

verso il nostro Paese. Sarà compito degli studenti di oggi farsi carico dei problemi che l'Italia dovrà affrontare, cancellando l'illusione di poter dare risposte semplici alle sfide quanto mai complesse che il mondo ci pone. Sarà nostro compito diffondere nella società la "cultura politecnica", mettendo in pratica la capacità che abbiamo acquisito di analizzare problemi complessi per individuare soluzioni concrete e sostenibili.

Per questo penso che il contributo più importante che il Politecnico possa dare al Paese e alla sua ripresa, che dovrà essere civile e morale prima ancora che economica, sia continuare a formare professionisti eccellenti, che possano portare innovazioni profonde nel tessuto economico e sociale, ed educare i giovani che andranno a costituire la nuova classe dirigente italiana. Scopo ultimo del Politecnico è lavorare per la società, sviluppando nei propri allievi la creatività e le competenze necessarie per portare un riformismo radicale nel nostro Paese. Vorrei che il nostro Ateneo contribuisse a formare una generazione che sarà capace di fare politica, intesa come sincero servizio alla costruzione del bene comune, pensando alle generazioni che la seguiranno, proponendo risposte lungimiranti e sostenibili nel tempo.